

Premessa

La *Storia della sciagura e schiavitù della Morea* (Ἱστορία περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ αἰχμαλωσίας Μορέως), composta da Manthos Ioannou e stampata a Venezia nei primi anni del Settecento e più volte riedita fino al tardo Ottocento, è oggetto di questo lavoro.¹ Proprio la sua elevata richiesta sul mercato editoriale mi ha indotto ad approfondirne lo studio e a presentarla all'interno del suo contesto storico e letterario.

Protagonista in prima persona degli eventi narrati, Ioannou fornisce un quadro della guerra di Morea (1714-18), corredato di varie informazioni sugli eventi bellici, la dichiarazione di guerra, i protagonisti, le località coinvolte, le cause della caduta di Nauplia e l'atteggiamento della popolazione greca nei confronti di veneziani e turchi. Le indicazioni riportate coincidono spesso con quelle rilevate nelle fonti storiche e analizzate in altre documentazioni: possiamo pertanto ritenerle plausibili e confermarne l'attendibilità.

1 Il presente studio è stato oggetto della mia tesi di dottorato di ricerca, discussa nel 2015, sotto la supervisione della prof.ssa Caterina Carpinato, che ringrazio anche in questa sede. Esprimo inoltre la mia gratitudine al prof. Stefanos Kaklamanis per i suoi consigli costruttivi e ringrazio anche la prof.ssa Paola Maria Minucci e la prof.ssa Francesca Rizzo Nervo, componenti della commissione per gli esami finali.

Nel presente lavoro si è inteso restituire il testo in forma più possibile vicina all'originale, partendo da quello dell'edizione del 1779 e confrontandolo con le pubblicazioni successive a mia disposizione (1784, 1789, 1814, 1875). Si sono presi in esame sia la forma grafica del componimento, sia la versificazione. Mediante la consultazione delle diverse edizioni si è in qualche misura posto rimedio alle difficoltà riscontrate nella ricostruzione della forma metrica in alcuni passi dell'opera.

Oltre che della tradizione editoriale mi sono occupata anche dell'analisi testuale e dei commenti storici. Sono emerse riflessioni sul genere letterario dell'opera, tra cronaca in versi e lamento, nonché varie relazioni intertestuali con il *Lamento del Peloponneso* (Κλαθμός Πελοποννήσου) di Petros Katsaitis, testimone anch'egli, come Manthos, della caduta di Nauplia nel 1715. Si sono evidenziate, inoltre, le assonanze con la *Narrazione in versi della terribile guerra nell'isola di Creta* (Διήγησις διὰ στίχων τοῦ δεινοῦ πολέμου τοῦ ἐν τῇ νήσῳ Κρήτῃ γενομένου) di Anthimos Diakrousis. La *Storia della sciagura e schiavitù della Morea* presenta infine qualche rilievo per le sue particolarità linguistiche e stilistiche e ci fornisce un'importante testimonianza della lingua parlata nel Settecento, rivelandosi un importante contributo alla letteratura neogreca.

La guerra di Morea. Cenni storici

Il Regno di Morea (1685-1715), ultimo possedimento della Repubblica di Venezia nella Grecia peninsulare, costituisce una delle conquiste di maggior rilievo da parte della Serenissima nell'età moderna.² L'occupazione trentennale da parte dei veneziani permise al territorio del Peloponneso di cambiare la propria situazione demografica ed economica, di assumere in alcuni luoghi anche una diversa dimensione architettonica e artistica e di riallacciare i rapporti con l'Occidente. La stagione fu breve ma intensa, poi il territorio tornò ancora una volta sotto la dominazione ottomana fino alla Rivoluzione greca del 1821.³

Nel 1669 la Repubblica di Venezia aveva perso l'isola di Creta, caposaldo economico e strategico nel mar Egeo. Benché indebolito da tale sconfitta, lo Stato veneziano cercò di recuperare il terreno perduto per mantenere la propria posizione tra le potenze europee e superare la

² Per la guerra di Morea si segnalano alcuni significativi contributi, in particolare Hammer 1837, 10; Miller 1920; 1921; Liata 1975; 1998; Guida 1989; Eickoff 1991; Setton 1991; Cozzi 1997; Davies 1994; Goffman 2002; Davies, Davis 2007; Stouraiti 2000; 2022.

³ Sakellariou 1936.

crisi.⁴ Nel 1684 la Serenissima partecipò infatti alla Lega Santa, l'alleanza che avevano concordato i regni di Spagna, Portogallo, Polonia, le repubbliche di Genova e Venezia, il Granducato di Toscana e il Ducato di Savoia con la partecipazione e la benedizione di Papa Innocenzo XI, contro la Sublime Porta.⁵ L'alleanza si rese urgente, dato che l'espansione ottomana minacciava ormai l'Europa. Solo un anno prima, nel 1683, gli ottomani erano arrivati fino a Vienna, dove però avevano incontrato una forte e caparbia resistenza che li aveva obbligati a ritirarsi.⁶

La Serenissima riteneva che la momentanea debolezza dei turchi costituisse l'occasione per restaurare il proprio stato coloniale e, come obiettivo maggiore, il controllo del mercato marittimo. Con queste premesse, nell'ambito di un più generale conflitto della Lega contro l'Impero Ottomano, si avviò un'altra guerra turco-veneziana; un ruolo da protagonista in questa impresa è da riconoscere a Francesco Morosini⁷ che, oltre ai brillanti successi in battaglia, legò il proprio nome alla distruzione del Partenone durante la campagna di Atene. Il conflitto, iniziato nel 1684, ebbe come principale risultato l'occupazione del Peloponneso, che rimase per un trentennio (1685-1715) l'ultimo grande e importante possedimento veneziano, il Regno di Morea.⁸

Con la pace di Carlowitz (1699) Venezia prendeva infatti il controllo della Morea, delle Isole Ionie, delle fortezze di Suda e Spinalonga a Creta, Butrinto e Parga sulla costa epirota e delle isole di Egina e Tino nell'Egeo.⁹ Temendo un tentativo ottomano di riconquistare quanto appena perduto, la Serenissima provvide ad attuare contro-misure sia militari¹⁰ che diplomatiche:

Nell'ottobre del 1711 scriveva l'ambasciatore inglese alla Porta sir Robert Sutton che Venezia aveva cercato di concertare con la Francia qualche accorgimento capace di riattizzare il conflitto tra la Porta e l'impero asburgico per distrarre l'attenzione dei turchi dalla Morea.¹¹

4 Per la fine della guerra di Candia vedi Cozzi 1997, 41-2.

5 Vedi Cozzi 1997, 80-1; vedi inoltre Vakalopoulos 1973, vol. 4.

6 Rimando a Setton 1991, 244-70.

7 È opportuno fare un cenno alle manifestazioni svoltesi nel 2019 a Venezia per il quarto centenario della nascita di Francesco Morosini e al catalogo delle celebrazioni. Vedi Molteni 2020.

8 Cozzi 1997, 82-3.

9 Cozzi 1997, 92. Inoltre, il trattato riconosceva Cattaro, Castelnuovo e Risano sulla costa dalmata e le fortezze di Knin, Sign, Cithuk, Gabelli nell'entroterra dalmata. Rimando a Setton 1991, 375; Cozzi, Knapton, Scarabello 1992, 146-7.

10 La fortezza di Palamidi, a Nauplia, risale infatti a questo periodo. Sulla fortezza di Palamidi si veda il volume di Lianos 2003.

11 Cozzi 1997, 93-4; Setton 1991, 428.

I turchi, infatti non avevano abbandonato l'idea di riprendere il Peloponneso: preparata a partire dalla fine del 1714, la guerra di riconquista cominciò nel giugno del 1715 con l'occupazione dell'isola di Tino, subito consegnata senza combattere dal suo provveditore Balbi. Entrati in Morea attraverso l'Istmo, gli ottomani presero Corinto, Argo e Nauplia, conquistando Rio, Navarino, Modone e Malvasia. Occuparono infine l'isola di Cerigo (Citera) a sud del Peloponneso e le fortezze di Suda e Spinalonga a Creta.¹²

Clemente XI intervenne cercando di unire i grandi sovrani cristiani contro il nemico turco che stava pericolosamente espandendo la propria potenza. L'organizzazione della lega si rivelò complessa, dati i divergenti interessi dei suoi membri: i regni di Francia e di Spagna si impegnavano a non attaccare i possedimenti italiani del Sacro Romano Impero, approfittando del fatto che quest'ultimo stava fronteggiando ad oriente il turco. La Repubblica di Venezia sarebbe stata l'unica privilegiata e promise all'imperatore Carlo VI che avrebbe aiutato Napoli (territorio degli Asburgo già sotto dominio spagnolo) qualora fosse stata attaccata dalla Spagna o dai turchi.¹³ Nel settembre del 1715 il principe Eugenio di Savoia mandò agli ottomani la richiesta di una mediazione per stabilire la pace, senza però ottenere alcun risultato.¹⁴ Benché il successivo intervento austriaco avesse arginato l'avanzata ottomana nel continente, non riuscì a sovvertire le sorti della guerra nella penisola greca.

A seguito della campagna turca del 1714-15 la dominazione veneziana del territorio di Morea poteva considerarsi conclusa, risultando di fatto una parentesi trentennale fra due conquiste ottomane. Il dominio della Sublime Porta fu sancito con la pace di Passarowitz, firmata il 21 luglio 1718.¹⁵

Per quel che riguarda le fonti storiografiche sulla seconda guerra di Morea, tra le testimonianze coeve si possono annoverare varie relazioni e narrazioni redatte da diverse figure politiche e militari che ricoprirono ruoli di rilievo nel contesto bellico. Il dragomanno francese Benjamin Brüe,¹⁶ che seguì l'armata del Gran Visir Damad Alì pascià contro l'esercito veneziano nel Peloponneso, scrisse un *Giornale* ove si riportano informazioni sulla marcia dell'esercito turco, la descrizione dei luoghi, le modalità degli approvvigionamenti, il numero degli effettivi, le tecniche belliche e le strategie militari dei nemici. Possiamo inoltre contare sulla testimonianza di un membro della

¹² Setton 1991, 426-33.

¹³ Setton 1991, 434; Cozzi 1997, 94-5.

¹⁴ Setton 1991, 433; Moro 2011, 220.

¹⁵ Setton 1991, 449-50; Cozzi 1997, 96; Trampus 2019.

¹⁶ Brüe 1870; De Maria 2018, 69-91.

cavalleria rumena di origini greche, Costantin Diichiti,¹⁷ che partecipò alla campagna militare turca e che compilò una cronaca in cui sono descritti gli sviluppi militari e diplomatici della guerra. Informazioni sulla dichiarazione di guerra da parte dei turchi e sulla preparazione del combattimento sono riportate anche nelle relazioni del bailo di Venezia a Costantinopoli, Andrea Memmo,¹⁸ che fu tenuto in ostaggio dal Gran visir a garanzia della vita dei sudditi turchi a Venezia. Sono disponibili anche le relazioni del provveditore generale Daniele Dolfin al Senato¹⁹ e quelle del provveditore di Modone Vincenzo Pasta al Dolfin.²⁰

Non mancano anche produzioni letterarie coeve: oltre che nell'Ιστορία di Manthos, il conflitto viene narrato nel Κλαθμός Πελοποννήσου di Petros Katsaitis.

Della caduta della Morea rimane traccia anche nella tradizione orale popolare, che tramanda il ricordo dell'orgogliosa Nauplia che non si voleva arrendere.²¹

17 Iorga 1913; Oikonomidis 1960.

18 Memmo 1840; Romanin 1975, 29.

19 A.S.Ve. Senato, Dispacci Provveditori da Terra e da Mar. Vedi Korrè 2012, 241, 245-54.

20 Korrè 2012.

21 - Ανάπλι δώσε τα κλειδιά, Ανάπλι παραδώσου! | - Πώς να τα δώσω τα κλειδιά, πώς να τα παραδώσω, | πού 'γώ 'μ' Ανάπλι Ξακουστό, Ανάπλι παινεμένο· | ην Πόλη καί στη Βενετιά μ' έχουν ζωγραφισμένο!

- Nauplia consegna le tue chiavi, Nauplia arrenditi! | - Come consegnare le chiavi, come arrendermi, | che io sono la Nauplia famosa e orgogliosa; | dipinta a Costantinopoli e a Venezia (Petroopoulos 1956, 1: 174, 178).

